

LEGGE ELETTORALE

Iv si sfilata, salta l'accordo sul proporzionale al 5%

**Manca la maggioranza in commissione
Ira del Pd contro Renzi**

Emilia Patta

Legge elettorale, si riparte. Come in un eterno gioco dell'oca. Anche il Germanicum o Brescellum che dir si voglia, ossia la riforma della legge elettorale sul modello proporzionale con soglia di sbarramento al 5% e "diritto di tribuna" in alcune circoscrizioni per i partiti più piccoli, non regge due stagioni e dopo l'accordo siglato dai quattro partiti della maggioranza a gennaio scorso finisce su un binario morto. Ieri l'ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali della Camera ha dovuto certificare che non c'è maggioranza per adottare il testo base, atto preliminare per presentare gli emendamenti ed arrivare al sì della commissione: la renziana Italia Viva ha votato assieme al centrodestra - per una volta compatto - contro la calendarizzazione del testo base per lunedì. Vero che tecnicamente si tratta di una rottura procedurale, non essendoci stato un voto di merito, ma è anche vero che è una rottura che certifica che sul testo una maggioranza non c'è.

«Oggi le nostre priorità sono i posti di lavoro degli italiani, non i posti in Parlamento - spiega il capogruppo di Italia Viva in commissione Marco Di Maio -. Noi siamo coerenti: abbiamo espresso in ogni sede la contrarietà ad una accelerazione inspiegabile, con una legislatura che vede la sua fine nel 2023, e che va a rovinare il rapporto di collaborazione con l'opposizione sull'emergenza economica». Quello che né Di Maio né il leader di Italia Viva Matteo Renzi dicono è che, rispetto alla fine dello scorso anno quando il patto di maggioranza per un propor-

zionale al 5% è stato effettivamente siglato, le prospettive della creatura renziana appaiono meno rosee: i sondaggi più favorevoli danno Italia Viva sotto al 4%. Così come appare oggi più complicata rispetto a qualche mese fa la prospettiva di una grande unione centrista tra renziani, radicali di Più Europa e Azione di Calenda: troppe le rivalità e le incomprensioni tra i leader. Dunque, perché i renziani (e lo stesso discorso vale per la sinistra di Leu, contraria alla soglia del 5% considerata troppo alta) dovrebbero votare una legge elettorale che molto probabilmente certificherebbe la loro esclusione dal prossimo Parlamento? Difficilmente, dunque, i renziani cambieranno posizione anche se dovesse andare in porto l'accordo

sui presidenti di commissione la prossima settimana come qualcuno spera ancora tra i democratici.

Anche per rendere chiare le responsabilità il Pd, con il segretario Nicola Zingaretti impegnato in prima persona, ha voluto forzare la mano insistendo su un voto alla Camera prima della pausa estiva. «Ora è chiaro che non c'è più vincolo di maggioranza perché quel vincolo lo ha rotto Renzi. Quindi ora si dialoga con tutti, poi si vedrà», è il commento di Largo del Nazareno. L'accelerazione impressa dal Pd è anche legata al referendum sul taglio del numero dei parlamentari previsto per il 20 settembre: se, come pronosticato da tutti, vinceranno i sì si porrà più di un problema per la legge elettorale. L'attuale sistema elettorale, il Rosatellum, prevede un 37% circa di collegi uninominali e il resto proporzionale con liste bloccate. Con il taglio dei parlamentari alcuni collegi, soprattutto nelle regioni più piccole, diventerebbero enormi permettendo di fatto l'elezione dei soli candidati della lista o della coalizione più forte.

L'accordo di maggioranza di gennaio prevedeva anche dei correttivi costituzionali per ovviare ai problemi creati dalla riduzione del numero dei parlamentari: circoscrizioni non più coincidenti con le regioni in Senato e parificazione dell'età per il voto, 18 anni, tra le due Camere in modo da ridurre al minimo il rischio di maggioranze diverse. Sarebbe utile proseguire con queste riforme, intanto, rimandando a tempi migliori la definizione del nuovo schema di legge elettorale. Certo è che i collegi del Rosatellum permetterebbero alla coalizione di centrodestra a trazione salviniana di ottenere la maggioranza dei seggi anche con il 40% dei voti. Che è esattamente il motivo per cui a gennaio fu siglato il patto giallo-rosso sul proporzionale.

RIPRODUZIONE RISERVATA